



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

C. C. con la Posta) Anno XXI — 1 a 15-16 a 31 Marzo 1917 — N. 5 e 6 (C. C. con la Posta)



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza S. Giovanni in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Sestrate e trimestre in proporzione)

Una lacuna fra i Cappellani militari dell'Esercito Italiano.

Nella Circolare ministeriale dell'8 Novembre 1915, con cui si provvedeva al servizio spirituale presso l'esercito d'operazione e gli stabilimenti di riserva per la durata della guerra (1), pur tenendo conto delle piccole frazioni dei militari Valdesi e Israeliti, per le quali vengono rispettivamente assegnati tre Pastori, dei quali uno è destinato al Battaglione Pinerolo del 3° regg. alpini, e gli altri due presso le direzioni di sanità della 2^a e 4^a armata, e quattro Rabbini i quali risiedono presso gli stabilimenti sanitari di 2^a linea, nulla è previsto per il contingente fornito da una densa popolazione di Italo-Albanesi, proveniente dalla Sicilia, dalle Puglie, dalla Basilicata e dalla Calabria ecc., ed avente in gran parte lingua e rito proprio. Eppure secondo le statistiche più discrete costesti Albanesi ascendono a 250000, mentre gli evangelici si calcolano a circa 65000, tra i quali 25000 Valdesi, e a 36000 gli Israeliti!

Questa deplorabile lacuna come facilmente si comprende non può non avere gravi conseguenze nella vita morale e spirituale dei soldati Italo-Albanesi. Nati e cresciuti con riti e tradizioni affatto speciali, ignari in gran parte se non della lingua italiana, certamente degli elementi del catechismo che ad essi viene impartito scarsamente nei propri centri ed in lingua albanese, tutti quei giovani, frammisti per ragioni di servizio, e direi quasi sperduti fra le migliaia dei soldati di rito e di educazione latina, si sentono necessariamente come estranei in mezzo a loro, non avendo neppure il sacerdote che per la missione che esercita, deve accentrare a sè gli animi, perchè non è il sacerdote che li comprende e che essi cominciarono a conoscere ed a venerare vestito in modo diverso, funzionante con altri riti e con altra lingua.



Ai nostri lettori sono in qualche modo note le vicende di queste popolazioni che dal secolo XV al XVIII in poi sono venute mano mano a chiedere ospitalità all'Italia nostra (2). Determinata da ragioni altissime di fede e di pietà la loro emigrazione conservò lungo i secoli questi caratteri che tanto le onorano e che attrassero fin da principio le sim-

patie dei Romani Pontefici e dei Monarchi napoletani, presso cui trovarono subito nobile e larga ospitalità. Ma tra le vaste vallate del Crati e sotto le ombrose montagne della Sila e le non meno aspre sinuosità delle alture della Basilicata e della Calabria, come sulle forti pendici del Pindo e dell'Acrocerania a capo di questi fuggiaschi noi troviamo sempre il sacerdote, campione e vindice della libertà di cui ci ha fatto liberi Cristo (1). Addestrati alla lotta contro il giogo musulmano dal sacerdote, che quale duce e vindice sentinella li guidava sempre per i sentieri della verità e della vita, quei prodi non fecero mai distinzione fra la nazionalità loro e la causa santa della fede per cui combatterono, sapendo per esperienza che di fronte all'idra di Maometto, perdere l'una implicava di necessità la perdita dell'altra.

D'altra parte sono tuttavia fresche nella loro memoria le gloriose gesta dei Padri loro, che sotto la scorta del sacerdote e all'infusso della sua parola tutto abbandonarono nella terra natia per porre in salvo con la loro fede e con la loro pietà la loro esistenza medesima. Questi cari ricordi religiosamente tramandati nella tradizione del focolare domestico, vengono loro continuamente richiamati dai canti semplici e primitivi dei loro poeti e costituiscono il piccolo deposito della letteratura nazionale.

Nè soltanto allora quei popoli si mossero alla parola del sacerdote: a tener desta ed attiva la loro dipendenza e la loro sottomissione ai ministri della fede e dell'altare giovarono sempre gli avvenimenti che dopo il loro esiglio si maturarono fra i loro connazionali rimasti nella Madrepatria, ed è sempre vivo fra loro il ricordo di un Samuele e di un Teodoro per tacere di altri, ai quali si deve in gran parte l'ultima riscossa di quei montanari dal giogo musulmano. Erano due Sacerdoti! A quella riscossa va debitrice l'Italia delle ultime immigrazioni d'Epiro, principalmente della città di Parga, stabilitisi in terra d'Otranto. I rimasti trovarono la loro forza e la loro libertà nella parola infocata del Sacerdote.

« Animato dallo spirito di Giovanna d'Arco e di Cathelineau, scrive il Pouqueville (2), e di chiunque ripone ogni speranza in Dio per la salvezza della Patria, il buon Samuele andava ripetendo ai suoi connazionali essere omai giunta la pienezza dei tempi... Ogni angolo di rupe era la cattedra da cui annunziava al popolo la divina parola, e l'altare sul quale

(1) Galat. IV, 31.

(2) POUQUEVILLE *Histoire de la guerre pour l'indépendance de la Grèce*. Traduzione italiana del 1825. Tom. I, 160.

(1) Divisione Stato Maggiore Sezione 3., Circolare 22,950.

(2) Cf. Roma e l'Oriente fasc. 41 ed altri.



sacrificava al Dio Crocifisso per la salvezza dei fedeli. Le sue parole e la sua fede avrebbero scosso le montagne, ed i Palicari di Suli, udendo la sua voce saltavano come montoni: uomini e donne diventarono i soldati dell'estremo giudizio ».

E quali gli argomenti che affascinavano quegli uomini selvaggi e semplici ad un tempo? La parola persuasiva della Croce e del Vangelo; la parola ispirata dei messi dell'Altissimo. *L'Eterno*, predicava ai soldati dell'Orthryx e del Pindo, un altro campione uscito da un monastero della Morea, *L'Eterno che con un fischio chiamò i Turchi dall'estremità della terra per ricevere i suoi ordini, affin di punire i travimenti del suo popolo, li ha abbandonati. La spada di cui li aveva armati si irrugginì fra le mani dei figli della carneficina, ed il valore che ad essi ispirava si disperse come il fumo dei sacrifici (Is. V. 25;30). Il Dio che tracciava ai soldati di Senacherib e dei successori dei Califfi gli accampamenti facendoli precedere dal terrore e dallo spavento, pose loro un cerchio al naso e un freno nella bocca (IV, Reg. 19,28) (1).*

Per questi popoli, ed in genere per tutti i popoli orientali, il sacerdote è il cappellano nato, pronto ad assumere tutti gli atteggiamenti che gli impone il suo ministero; e noi lo troviamo sempre in contatto con i suoi fedeli tra l'imperversar delle battaglie come nelle distrette dell'esiglio, guida e custode premuroso, intento sempre al bene spirituale dei suoi figli



A questo affiatamento tra il popolo Albanese, che è sempre soldato, ed il sacerdote, non è certamente estranea l'organizzazione del clero orientale che uscito dal popolo, dal popolo viene mantenuto e continuamente vive con il popolo, come il pastore vive fra la sua gregge; ma tale e tanta intimità di vita e di conversazione non fa che vieppiù ribadire le relazioni scambievoli, e rendere necessari ed inseparabili gli uni dagli altri. Forse in questi ultimi tempi lo spirito di irreligione e d'incredulità è venuto qua e là ad inaridire la freschezza di questi rapporti; pur tuttavia, di fronte all'estraneo, l'Albanese come non negherà di essere tale, non negherà di avere ancor egli la religione dei Padri suoi, e di essere attaccato al suo rito ed al suo Papàs, come il montanaro della Madrepatria non si staccherà mai dal suo fucile e dallo spirito della vendetta più atroce, pur dicendosi sempre buon cristiano e fedele suddito del Vangelo!

Ma nei tempi andati le cose non erano a questo punto: lo spirito cristiano informava sempre quel popolo di eroi, sia che si trovasse alle prese coi musulmani, sia che godesse della pace e della tranquillità di una dimora indisturbata, sotto la protezione dei Reali di Napoli. Dirò anzi di più: affin di garantire in tutte le maniere la professione della loro fede e l'esplicazione dei loro riti, e Papi e Re furono verso i nuovi venuti pieni di deferenza e di riguardi. E se fra la gioventù Albanese d'Italia Carlo III istituirà per il regno di Napoli un reggimento dal nome glorioso *Real Macedonia*, non lo separerà giammai dal suo sacerdote, ben conoscendo quanto sia potente l'influsso del Sacro Ministro, sull'animo dei suoi soldati, e quanto sia intimamente collegata la vita di costoro col Ministro di Dio. Il rescritto di fondazione determina che

il mentovato reggimento sia considerato come corpo nazionale, e che aver debba per queste circostanze le prerogative e preferenze che gli appartengono (1)

Dal documento non risulta quali fossero le prerogative e le preferenze di cui si fa menzione; non doveva certamente mancare al novello Reggimento il suo sacerdote, tenuto conto dell'organizzazione dei Cappellani militari delle *Due Sicilie*, quale era stata di fresco confermata da Benedetto XIV (2).

Ordinariamente il detto Cappellano veniva scelto fra i connazionali Albanesi ed in mancanza di questi, fra i sacerdoti greci dimoranti in Napoli. Dalla vita del P. Giorgio Guzzetta rileviamo che ogni qualvolta dalla Sicilia si recasse a Napoli esercitava il suo ministero sacerdotale fra quei soldati, « i quali conoscendo i meriti di un tant'uomo in numeroso stuolo si portavano ad ascoltarlo. Nè solamente i soldati che lo stimavano qual Padre, vi accorrevano, ma anche ufficiali e colonnelli, non che il Corafà che fu poi generale delle armi nel regno di Napoli (3). Una propria chiesa li accoglieva tutti in simili occasioni, la Chiesa greca di quella Metropoli, fondata al principio del secolo XVI per cura degl'immigrati di rito greco, Albanesi in gran parte, e riccamente dotata dal principe Tommaso Paleologo (4). Era questa considerata come chiesa castrense per i professori il rito orientale ed in ispecie per i soldati della brigata albanese, conosciuta ancora sotto il nome di *Real Reggimento Macedone*.

A noi non isfugge che in questi provvedimenti di indole

Va notato per la più esatta verità storica che il R. Macedone fu dichiarato Corpo Nazionale non già col rescritto di fondazione (1735), anzi qualche anno dopo.

Era stata combattuta vittoriosamente contro gli austriaci la battaglia di Velletri (1744) della quale il Bonamici, nella sue memorie delle guerre d'Italia, scrive: « il Reggimento R. Macedone in quel giorno seppe imitare le antiche e gloriose gesta dei Macedoni »;

si era coperto di gloria durante il 1745 « all'assedio e alla presa di Tortona e della sua cittadella »; « era asceso il primo sulle scale per cui cadde Piacenza e marcò ad occupar Pavia »; « si era impossessato di Parma sotto gli ordini del Conte Corafà e passò a metter presidio in Guastalla »;

aveva avuto luogo la memoranda resistenza nella città di Guastalla (23 gennaio 1746) ricordata dal Muratori nel tomo 16 dei suoi Annali d'Italia, con le parole: « Trovavasi di presidio nella città di Guastalla il Maresciallo di Campo Corafà col suo valoroso Reggimento R. Macedone »;

aveva, in una parola, il Reggimento R. Macedone acquisito a sè il grandissimo vanto di avere largamente contribuito a salvare il Regno delle Due Sicilie dalla minacciata invasione austriaca, quando Re Carlo di Borbone con Spvrano Rescritto comandava, dopo la pace di Aquisgrana, che esso Reggimento dopo tante e tante fatiche di guerra sostenute gloriosamente, dovesse « sempre mai restare in Napoli di guarnigione e non uscirne che in caso di guerra o di servizio straordinario nelle provincie » E lo dichiarò inoltre *Corpo Nazionale* con altro R. Decreto del tenor seguente:

« Avendo in vista il Re il diritto del dominio che gli compete sopra gli Albanesi dei quali è composto il Reggimento di Infanteria Real Macedonia, e la ragione di legittimi vassalli che per ciò concorre nella medesima,

« Ha dichiarato e determina che il menzionato Reggimento sia considerato come *Corpo Nazionale* e che aver debba per questa circostanza, le sue prerogative e preferenze che gli appartengono ».

N. d. D.

(1) Cf. CONFORTI L. *Manuale di polizia ecclesiastica*, 1884.

(2) Vita del servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, Greco Albanese della Piana ecc. Palermo 1798, per le stampe di Pietro Solli. Cap. XXIV, n. VII.

(3) RODOTÀ P. POMPILO — *Dell'origine progresso e stato presente del Rito Greco in Italia ecc.* — Roma 1767 — Tom. III, pag. 95.

(1) Id. tom. III, cap. 2. pag. 42.

(2) Cfr. A. GALANTI *L'Albania. Notizie geografiche, etnografiche e storiche*. Roma 1901, p. 179.

Cf. Conforti ecc.

(2) (3)



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

religiosa, adottati dai Reali di Napoli, non si nascondesse anche la ragione politica; diremo anzi che nel documento citato non se ne fa mistero. L'istituzione del Reggimento *Real Macedonia* non fu che l'esponente di un indirizzo nuovo della politica di Carlo III, il quale nel rescritto citato non dubita di far chiara allusione ai diritti dei Re di Napoli sull'Albania; vi si legge infatti « Avendo in vista il Re il diritto di dominio che gli compete sugli Albanesi » ecc. Che se a quest'accenno vago e indeterminato noi aggiungiamo che il *Real Macedonia* fu dichiarato *Corpo Nazionale*, dopo che a Carlo III furono fatti conoscere i diritti che Egli come successore dei re Normanni aveva sullo sconquassato regno di Albania, facilmente noi conchiuderemo che la politica ispirava coteste previsioni di indole religiosa-militare, con profonda cognizione del problema orientale.

•••

Il fatto merita bene che noi vi c'indugiamo sopra alquanto per documentarlo come conviene, stanto la sua straordinaria importanza e la stretta relazione che collega gli avvenimenti odierni con quelli dell'epoca di Carlo III, quando si andavano maturando i destini di alcuni degli Stati balcanici, sotto l'ardore bellicoso e fremente di libertà degli Albanesi. Anche in quest'opera di iniziata redenzione noi troveremo un prete, quel pio e modesto prete albanese che, quando trovavasi a Napoli, funzionava da cappellano militare presso il *Real Macedonia*. Leggiamo nella sua Vita: *Si presentò adunque* (il P. Giorgio Guzzetta) *alla presenza di quel buon Sovrano, e con la solita sua intrepidezza. Sire, gli disse, io ai vostri piedi prostrato vengo a rendervi le dovute grazie di quanto avete voluto graziosamente accordare a vantaggio della mia Nazione Albanese* (1). *Io sono un povero e meschino prete il quale nulla voglio e posso; ma frattanto offerir vengo a voi il Regno dell'Albania. Ecco, o Sire, questo mio scritto. In esso legger potete alcuni chiari documenti, dai quali deducesi che a Voi si appartiene l'Albania e che voi ne siete il legittimo Padre e il Sovrano.*

Di sommo gradimento a quel Monarca, religiosissimo, proseguì lo storico, fu quest'offerta, e tosto ordinò che quello scritto fosse consegnato al primo ministro Segretario di Stato. Cosa esso abbia prodotto a nostra cognizione non è venuto. Soltanto sappiamo che scorso poco tempo il Reggimento dei soldati Albanesi fu dichiarato nazionale, è distinto dagli altri reggimenti di Nazioni estere. (2). Fin qui lo storico.

*

La politica italiana di oggi, non sappiamo se fondata sulle ragioni stesse del *povero e meschino prete* albanese, non è, nei suoi riguardi verso l'Albania, diversa da quella ispirata a Carlo III dal P. Guzzetta, o per lo meno non possiamo riconoscerle l'importanza inferiore di quella dell'Austria. Or bene: dovrebbe bastare l'esempio di questa nostra competitorice per provvedere, come di ragione, all'assistenza religiosa dei diversi gruppi dei suoi eserciti. Essa infatti, com'è noto, si trova riguardo all'elemento slavo a un dipresso come l'Italia di fronte agli Italo-Albanesi; che se in tempo di pace il

suo esercito è provveduto di 144 Cappellani per i cattolici di rito latino e di 15 per quelli di rito orientale, non che di altri 15 per i Dissidenti, di 12 Predicatori luterani e di 5 Rabbini, ragione vuole che proporzionatamente al bisogno sia stato aumentato il numero per ciascun nucleo delle varie confessioni ora in tempo di guerra noi non ne conosciamo le cifre precise.

L'Italia al contrario, di questo forte nucleo di Albanesi non sembra abbia tenuto conto neppure in questi momenti tragici, e non ha provveduto a quegli eroi, che combattono per la sua gradezza, il conforto sacro che non ha negato alle frazioni più piccole degli Ebrei e dei Protestanti.

Ma ciò che non si è fatto finora, noi nutriamo fiducia sarà fatto per cura e zelo di S. E. il Vescovo Castrense. Checchè voglia pensarsi delle competizioni politiche, a noi preme rilevare che l'elemento albanese di oggi non è gran che dissimile da quello di altri tempi, e che per ciò che concerne il suo sentimento religioso merita tutta l'attenzione, non solamente per le esigenze dello spirito, comuni a tutti i cristiani, ma per le sue tendenze, per la sua formazione, per le stesse sue abitudini.

Non possiamo dimenticarlo: la loro venuta in Italia fu guidata dal sacerdote, e la loro vita per molti anni fu semplicemente militare. Le prime emigrazioni infatti furono di colonie militari, in parte chiamati al servizio dei Re delle Due Sicilie, in parte costretti dal desiderio di custodire intatta la fede dei Padri. In tutti i casi però il sacerdote fu sempre con loro a benedire ovunque si fermassero, le loro tende, sapendo ben Egli che il suo abbandono avrebbe esposto i suoi soldati alla mancanza assoluta di assistenza religiosa, non potendo il sacerdote occidentale e per ragione della lingua e per ragione del rito, prendere il suo posto nell'apostolico ministero.

In condizioni non del tutto dissimili si trova oggi la gioventù Italo-Albanese; l'assegnazione quindi di qualche sacerdote albanese di rito greco ci sembra di estrema necessità per l'assistenza di tanti soldati, ed a questo scopo noi facciamo caldo appello alla carità squisita del Vescovo Castrense, a cui tanto sta a cuore il bene delle anime, alle sue cure affidate.

Nè meno urgente ci si presenta avanti agli occhi la necessità di aprire un luogo di ricovero, destinato a raccogliere quanti malati e feriti fra i giovani delle stesse Colonie abbiano bisogno di cura e di amorosa assistenza per il corpo o per lo spirito. Aprire a questi eroi un ospedale retto da persone che l'intendano quando parlano, rendersi intermediari fra essi e i lontani parenti, a cui con difficoltà giungeranno le espressioni della loro tenerezza e dei loro dolori manifestati in una lingua ignota ai cappellani ordinari, e ove il caso lo richiegga, prepararli alla grazia ed all'estremo passaggio completerebbe l'opera pietosa della carità, di quella carità onde in questi momenti tragici ha estremo bisogno tutta l'umana famiglia.

Ma con questi salutari provvedimenti si raggiungerebbe ancora un altro scopo di non minore importanza per gli interessi delle anime e della Chiesa.

Nessuno ignora che in Italia vive dispersa in diverse città una non piccola colonia di cristiani ortodossi ormai connaturalizzata e facente parte della nostra italianità: orbene anche questa colonia ha dato alle nostre truppe il suo contingente. se modesto per numero non meno benemerito per il suo va-

(1) Allude alla fondazione del Seminario Greco-Albanese di Palermo, dotata con munificenza regale da Carlo III. Loc. cit.

(2) Loc. cit. Cap. XIII.



Ti
L

La

Lib
I
L



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"



lore. Or chi non vede che anche questo piccolo nucleo di anime avrebbe nel cappellano orientale un amico che potrebbe più facilmente intendere, un sacerdote che celebrante negli stessi riti e nella stessa lingua, potrebbe attirarli alla vera fede di Gesù Cristo?

Che se a questo ristretto numero di combattenti fra le nostre schiere come nostri connazionali, si aggiunga quel gran contingente dato dagli Albanesi dei Balcani che frequentemente combattono a fianco dei nostri nell'Albania meridionale, nel vilayet di Salonicco, si vedrà di leggeri quanto opportuna sarebbe l'istituzione di uno o più cappellani militari professanti il rito greco, e il concentramento in uno o più ospedali di tutto quell'elemento orientale che ne abbia bisogno, e che ora si trova disperso in più luoghi, senza il diretto conforto di chi lo comprenda e gli possa apprestare quel sollievo, che unicamente scaturisce dal sacerdozio cattolico. Avvantaggerebbe assai il prestigio della nostra azione presso quelle popolazioni, che in ogni guerra non fanno distinzione fra causa religiosa e causa nazionale, se per i loro soldati vedessero fatto un egual trattamento che per tutti gli altri soldati dell'esercito combattente.

(Da *Roma e l'Oriente*. Luglio-Settembre 1916).

Il Rev. P. Giorgio Guzzetta, nato in Piana dei Greci a 28 aprile 1682 e morto a 22 novembre 1756; prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Palermo, scrisse pure, tra altro, una MEMORIA sul *Diritto che hanno li Serenissimi Re di Sicilia sopra dell'Albania onde possano intitolarsi ancora Re e espoti, cioè Signori, di essa*

La minuta originale di questa MEMORIA conservasi nella Biblioteca Comunale di Palermo e fu stampata nell'Opera, oramai rara, che ha per titolo: *Vita del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, greco-Albanese della Piana, prete dell'Oratorio di Palermo, da GIOVANNI D'ANGELO, sacerdote palermitano, ricavata da alcuni MM. SS. del P. Ludovico Mantraga, Preposto dell'Oratorio della Piana e da altre Memorie. Dedicata al distinto merito di Monsignor D. Giovanni Stassi, Abate di S. Maria di Gala, Vescovo di Lomsaco IN PARTIBUS e Deditato della S. Sede per le Ordinazioni dei Greci (sic) in Sicilia MDCCXCVIII in Palermo per le stampe di Pietro Solli.*

Questa MEMORIA del Rev. P. Guzzetta noi abbiamo già pubblicato ne *La Nazione Albanese* — Anno V. 30 aprile 1901. N. 8 — e la ripubblicheremo ancora una volta nel prossimo numero.

Togliamo dal libro: *Ricordi dell'ex galeotto N. 1603* dell'illustre e compianto nostro compatriotta Giuseppe Bennici i seguenti cenni biografici intorno al Rev. P. Giorgio Guzzetta:

« Senza un centro di coltura nazionale, lo annientamento di queste Colonie (Albanesi) sarebbe stato già un fatto compiuto. Un Albanese di Piana dei Greci, sacerdote dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Palermo, prevede la rovina e vi riparò. Con il fanatico entusiasmo e la tenacia degli uomini di razze incrociate, cavando profitto della immensa influenza sua come uomo dottissimo nelle storiche e teologiche discipline, picchiò alle porte dei potenti, scosse il patriottismo di tutt'i coloni e seppe raggruzzolare tali somme che per fare quel ch'egli fece, oggi non basterebbe ne il più ragguardevole patrimonio nè la volontà, nè la finanza di un municipio. Egli

fondò tre centri di coltura puramente greco-Albanesi. Rizzò anzitutto in Piana dei Greci due vasti e solidissimi edifizii: l'uno per ricovero di ~~popas~~ ^{Popas} celibi, dedicato a S. Filippo Neri, l'altro per le fanciulle Albanesi, acciò imparassero le arti domestiche, cognizioni di storia patria e religiosa, costumi, riti e, novelle vestali, nutrissero poi nelle famiglie il fuoco sacro delle tradizioni avite.

« Visse quest'uomo, straordinario per la carità al natio loco, nella prima metà del secolo decimottavo, quando nell'isola v'erano gravi affezioni per gli eserciti spagnuoli e tedeschi che la scorrevano per tutt'i lati, cacciandosi a vicenda gli uni e gli altri con quei metodi di guerra di allora, che non differivano molto dalle razzie odierne degli Abissini.

« Insediatosi in trono nel 1735 Carlo il fondatore della dinastia dei Borboni nelle due Sicilie, principe davvero savio e magnanimo, come venne a incoronarsi Re a Palermo, il prete Albanese si presentò al sovrano con una scritta in mano: Sire, io sono un povero e meschino prete, il quale nulla voglio e posso, ma frattanto ad offrir vengo a voi il regno dell'Albania. Ecco, o Sire, questo mio scritto. In esso legger potete alcuni chiari documenti dai quali deducesi che a voi vi appartiene l'Albania e che voi ne siete il legittimo Padrone e Signore, che il vostro Regno si completa, si consolida con questa conquista per il dominio dell'Adriatico. Questo fu lo scopo della spedizione di Roberto il Guiscardo, appena ebbeti conquistato e fondato il Regno delle Due Sicilie. (1)

« L'idea non spiacque al nuovo Monarca e pochi anni dopo fu levato un grosso Reggimento di fanti che prese il nome di Re Macedone tutto di Albanesi, che durò fino alla fine del secolo e contro Championnet si coprì di gloria nella difesa del Castello del Carmine di Napoli.

« Il prete Albanese per quella scritta ebbe carezze e mille scudi di rendita annua onde erigere in Palermo un convitto per i giovani Albanesi delle Colonie in Sicilia. Per quei tempi il dono era splendidissimo. Il prete andò in visibilio per l'allegria: l'anno stesso l'edifizio fu eretto ed aperto.

« Com'ebbe acquistato un bellissimo ritratto ad olio del benefico Monarca, lo appare almeno in prospetto di chi, piegando a destra, entra nel primo corridoio: con quella stessa amorevole cura di una madre che attacca al collo della sua adorata figliuola un prezioso monile.

« Sotto l'immagine delineò in greca favella: CARLO III RE DI MACEDONIA, DESPOTA DI EPIRO. Ora si vede ancora all'antico posto, ma tutto impolverato... »

(1) Biografie e regole che si Conservano nel Collegio.

(N. dell'A.)

VARIA

GLI ALBANESE PROCLAMANO L'AUTONOMIA DI KORITZA. Milano 3 febbraio. Il *Corriere della Sera* ha ha Atene: — Verso la fine di dicembre giunse la notizia che Koritza nell'Alto Epiro occupato dai francesi si era proclamata la autonomia Albanese.

Qualche giornale riproduce adesso il testo del relativo protocollo che si afferma sia stato stipulato fra le autorità



francesi e la rappresentanza Albanese il primo dicembre e firmato dal colonnello francese Dechoin comandante la circoscrizione di Koritza.

Esso sarebbe stato composto di nove articoli dei quali il primo che viene riprodotto dice: « Conformemente alla volontà del popolo Albanese espressa ai suoi rappresentanti. Koritza con le circoscrizioni di Vuglitzas, Opareos e Conas viene costituita in provincia autonoma amministrata da autorità Albanesi sotto la protezione dell'autorità militare francese.

L'art. 7 dice: In caso di necessità Torpi Albanesi della gendarmeria e dei volontari saranno posti sotto gli ordini del comandante francese di Koritza.

L'art. 8 dice: La lingua ufficiale sarà quella Albanese.

L'art. 9 dice: La bandiera sarà quella tradizionale di Skandenberg, con una striscia dai tre colori francesi.

Le autorità degli alleati e quelle greche non hanno però notizia di tale protocollo.

Fin qui il dispaccio da Atene al *Corriere della Sera* e noi nulla possiamo positivamente opporre circa la sua più o meno esatta veridicità, perchè da tempo non ci pervengono più corrispondenze dirette dall'Albania Meridionale, o Epiro, come neppure dall'Albania Settentrionale.

Il dispaccio, però, ci pare tendenzioso. Che Koritza sia potuta proclamare a provincia autonoma, amministrata da autorità Albanesi, è cosa che può avere qualche verosimiglianza. Non può avere ~~la~~ somiglianza veruna il fatto che quelle autorità Albanesi si siano poste sotto la protezione francese e che i tre colori francesi sieno stati appiccicati alla santa bandiera di Giorgio Kastrioti Skanderbeg.

Tutto cotesto includerebbe necessariamente il consenso del Governo di Parigi e dovrebbe, pertanto, credersi che il Governo di Parigi non terrebbe nessun conto degli impegni presi con gli altri alleati, ed anche con l'Italia.

La qual cosa è un assurdo; ed ecco perchè il dispaccio da Atene tendenziosamente conchiude che gli alleati, e per fino i greci, non hanno notizie del protocollo. E perchè non aggiungere che neppure ne hanno notizia le autorità italiane?

UNA SDEGNOSA PROTESTA ALBANESE. — Un gruppo di egregi giovani Albanesi che compiono i loro studi in Roma ed ai quali noi vogliamo molto bene e assai stimiamo per il loro patriottismo e per la spiccata intelligenza onde sono dotati (se così non fosse non ~~trebbero~~ veramente Albanesi), hanno diretto ai giornali romani, ed anche a noi, la lettera che qui appresso assai volentieri riportiamo:

Signor Direttore de « *La Nazione Albanese*, »

Le saremmo oltremodo grati, se volesse avere la compiacenza di pubblicare nel suo pregiatissimo giornale quanto segue:

La sera del 18 marzo, nell'Aula Magna dell'Università il dott. Orazio Pedrazzi tenne un'importante patriottica conferenza sulla Dalmazia e sulla costituenda Jugo-Slavia in rapporto alla futura sistemazione dell'Adriatico e degli interessi italiani. Dopo avere parlato estesamente e con efficace parola sulla storia di quel mare e l'italianità del litorale dalmata e quindi del necessario possesso del medesimo per assicurarsi il dominio di quel mare, l'illustre conferenziere, toccando la dibattuta questione di uno sbocco della Serbia nell'Adriatico, credette di poter concedere facilmente (non sappiamo con

quale autorità e ispirazione) il diritto ai Serbi di prolungarsi attraverso il territorio Albanese per attingere l'Amarissimo nei porti di Bojana, San Giovanni di Medua e Durazzo, ove non bastassero quelli montenegrini e dalmati.

Sarebbe molto comodo, davvero, pei Serbi!

Non abbiamo potuto che udire con sommo dispiacere e meraviglia cotale inattesa per quanto strana proposta dell'illustre dottore, come se l'Albania fosse il territorio di nessuno, per non dire proprio suo, da assegnarsi a piacere al primo venuto; e non già una nazione pienamente riconosciuta per diritti storici, etnici e geografici ed eretta a indipendenza in una conferenza internazionale per consenso di tutte le grandi Potenze, con diretto ed essenziale interessamento dell'Italia.

Noi studenti Albanesi di Roma, interpreti dei sentimenti di tutti i nostri connazionali, pur non ammettendo alcun valore politico alle conferenze private, per il carattere di attualità storica della suddetta, per il luogo ove fu tenuta e l'uditorio eletto dinanzi a cui fu pronunziata, che le conferiscono non poca gravità, non possiamo fare a meno di protestare sdegnosamente contro simili tendenziose ed ingiuste proposizioni, offerte così a buon mercato alla opinione pubblica senza alcun rispetto dei più sacri diritti di chi tanto ha sofferto e soffre, di chi nella generosità ed equità del popolo italiano ha riposto le migliori speranze di un valido appoggio per l'avvenire.

Ma noi abbiamo fiducia nelle solenni reiterate benevoli dichiarazioni del Governo italiano.

Ringraziandola, ci creda con perfetta stima ed osservanza.

Roma, li 21 febbraio 1917.

Mirash Ivanai — Cotte Costantino —
Qemal Clissura — Mboria Teofk —
Nossi Giuseppe — Izet Spahis —
Demir Villa — Imer Berati ».

La *Tribuna* di Roma alla lettera che ha integralmente pubblicata fa seguire questi commenti:

« La nobile protesta degli studenti Albanesi in difesa del rispetto della loro nazionalità, ha un'eco di consenso in tutto il nostro paese. L'Albania, che ha sempre avuto in Italia la base più sicura e più sincera per la sua ricostituzione a paese libero ed indipendente, troverà oggi come sempre ~~tra~~ il nostro popolo il più leale ed il più appassionato appoggio. »

Parole di oro queste che ha scritto il più autorevole dei giornali romani, e assai volentieri ne prendiamo atto. Sta in fatto però che quando si è in tema di Albania, di Albanesi, di assetto adriatico, di assetto balcanico, ~~le~~ teorie enunciate da esso giornale romano non valgono più nulla, e in Italia assai spesso e volentieri alla prima occasione si dimentica tutto. Si dimentica che il Popolo Albanese ha diritto alla vita propria, alla propria indipendenza in tutto il territorio da esso abitato, nel quale è autoctono e gli appartiene anche perchè è stato così riconosciuto ed affermato dai protocolli. Si dimentica che l'Italia è veramente il paese ove ha trovato sua affermazione più completa il principio di nazionalità e quindi avrebbe l'obbligo di appoggiare incondizionatamente senza lasciarsi traviare da infondati miraggi, gli sforzi degli Albanesi che quel principio reclamano per essi.

Si dimentica tutto in Italia per ricordarsi a tempo a tempo di slavi, jugo slavi e magari di greci ai quali riconoscere fantastiche pretese sull'Adriatico, a danno del Popolo



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

6

LA NAZIONE AEBANESE

Albanese e, cose da manicomio, a danno perfino dell'Italia stessa.

Alla su riportata protesta degli studenti Albanesi residenti in Roma ha fatto eco autorevole la seguente lettera:

Bari 24 febbraio 1917.

Ill.mo Signor Direttore, de *La Tribuna*,

Unendomi alla nobile, quanto opportuna protesta dei miei connazionali contro gli ingiusti propositi, rispetto alla Nazione Albanese, manifestati dall'egregio dott. Pedrazzi, nella sua patriottica conferenza sulla Dalmazia, pronunziata la sera del 18 corrente nell'Aula Magna dell'Università di Roma, mi è caro e patriotticamente doveroso esprimere a *La Tribuna*, che sempre si è mostrata benevola e strenua assertrice della sacra e giusta causa degli Albanesi, la mia riconoscenza imperitura.

Quanto ai propositi del dott. Pedrazzi, mi permetto osservare come sia imperioso dovere sempre, e nelle attuali supreme circostanze particolarmente, di ogni oratore patriota italiano, che voglia pronunziarsi su vitali questioni inerenti alla politica estera del suo Paese, uniformarsi strettamente al punto di vista del proprio Governo rispetto a tali questioni.

Ora, ho ragione di ritenere che il punto di vista del Governo d'Italia, riguardo alla questione Albanese, non è affatto quello di offrire ai valorosi serbi i porti dell'Albania.

Mi abbia signor Direttore, con la maggiore osservanza
Suo dev.mo obblig.mo

S. GJIKA

redattore dell'edizione Albanese del
Corriere delle Puglie



ALY DI TEPELEN. L. Magrini in una sua corrispondenza inviata da Durazzo al *Messaggero* di Roma nel dicembre di quattro anni or sono, scrive tra altro:

« Giorgio Kastrioti Skanderbeg è una meteora perduta nel cielo balkanico del secolo XV. Dopo Skanderbeg venne un eroe, e massacratore anche, Albanese musulmano: Aly di Tepelen Pascià di Janina.

« Morto Aly gli Albanesi cantarono: Veramente il suo valore rifuse; uomo simile non è mai nato al mondo. Possa egli rinascere ai giorni nostri! Assediato per venti mesi, egli sconvolse il mare e la terra. Non pronunziate il suo nome, perchè ancora oggi spaventa il turco! »



NELL'ALBANIA MERIDIONALE. Il *Petit Parisien* ha pubblicato il seguente telegramma del suo corrispondente da Salonicco, in data 9 marzo:

« Nello scorso gennaio io vi facevo prevedere l'occupazione da parte delle truppe franco-italiane della strada Santi Quaranta-Koritza. La mia previsione di allora oggi è un fatto compiuto. Le automobili francesi, partite dalle rive adriatiche, sono arrivate a Koritza. La strada per essere utilizzata come una grande via per i rifornimenti abbisogna di molte riparazioni. Le bande Albanesi e greche hanno distrutto parecchi ponti che il Genio francese ha rapidamente ricostruiti. Il congiungimento delle truppe francesi con quelle italiane è avvenuto presso Herse. (la località non può essere che Herseg o Herseka, il maggiore villaggio del Kazan di Kolonia,

che si chiama per antonomasia Kolonia esso puro). La cavalleria francese precedeva la fanteria. Da Koritza, le nostre truppe che marciavano verso mezzodi impegnarono nei primi giorni vivi combattimenti con le bande comandate da Sali Budka, le quali furono battute e messe in fuga, grazie all'abilità della manovra ed all'invio di imponenti forze da parte del generale Sarrail. In questo settore, il nemico abbandonò in fuga la posizione importantissima del colle Kiari (e deve essere Tiar, a mezza strada quasi fra Koritza ed Herseka, con un'altezza di 1176 metri); ed in tre giorni i nostri soldati coprono 50 chilometri separanti Koritza da Herseka, dove i nostri alleati italiani avevano spinto i battaglioni di fanteria ed alcuni superbi squadroni di cavalleria. Tutta la regione fu completamente spazzata dai nemici. A nord-ovest di Koritza, egualmente le nostre truppe avanzarono fino a Ponte Malik ed occuparono Tekke Melcan, ove esse fecero numerosi prigionieri e catturarono alcune mitragliatrici. La rapidità con la quale fu spazzata dai nemici questa regione infestata dalle bande Albanesi comandate e pagate dagli austriaci, fa di questa spedizione un vero successo. Attualmente, le spie e gli informatori non hanno più alcun territorio per il quale essi possono passare attraverso le truppe alleate ed il contrabbando è reso impossibile. Le operazioni furono facilitate dalla gendarmeria Albanese del Kazan di Koritza, di cui fu proclamata l'indipendenza nel dicembre scorso. Attualmente, la tranquillità regna nella regione. Gli austriaci constatano numerose defezioni fra gli Albanesi nazionalisti che essi erano riusciti ad arruolare. Questi ultimi non vogliono più battersi dopo la proclamazione dell'indipendenza Albanese di Koritza, dove l'antico stendardo di Skanderberg, rosso con l'aquila nera bicipite nel mezzo, sventola attualmente ».



L'ITALIA IN ORIENTE. — Si ha da Parigi 31 marzo:

L'on. Paolo Miliukoff ministro degli esteri nel Governo provvisorio, di Russia pubblica nel supplemento letterario del *Retch* (veramente non sappiamo perchè il ministro degli esteri russo abbia scelto il supplemento letterario del suo giornale per rivelazioni di così alta importanza politica) un notevole articolo, che è riassunto dal *Manchester Guardian*, nel quale articolo afferma che l'Intesa è ormai d'accordo per il possesso russo di Costantinopoli e degli stretti che i sei vilajet turchi abitati dagli Armeni devono esser resi indipendenti a riavere uno sbocco sul Mar Nero: che la Cilicia e la Siria, verso cui la Francia ha antichi diritti storici, formeranno una sfera d'influenza francese. Rimane una sola questione aperta: se la Palestina dovrà spettare alla Francia od essere « internazionalizzata » in una forma o nell'altra. All'Inghilterra toccheranno l'Egitto, l'Arabia e la Mesopotamia e l'influenza inglese in queste provincie troverà forte sostegno nel movimento nazionale sorto fra gli Arabi. Finalmente le coste occidentali dell'Asia Minore passeranno all'Italia, la quale estenderà così la sua influenza nella direzione di Smirne.

Alessandro Bricoli, resp.

Tip. « Ulpiano ».

Via Ulpiano N. 31-33